

R O S S I N I
E F I R E N Z E

IMMAGINI E NOTE

catalogo
a cura di
Mauro Bucarelli

testi di
Bruno Cagli
Vittorio Emiliani

SILVANA EDITORIALE

Rossini e Firenze

Mostra storico-documentaria

Firenze
Palazzo Strozzi
15 aprile - 5 giugno 1993

A&M, Firenze
con la collaborazione
della Fondazione Gioachino Rossini, Pesaro

con il patrocinio di
Comune di Firenze
Regione Toscana
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici
di Firenze e Pistoia
A.P.T. Firenze

Consulenza scientifica
Bruno Cagli

Coordinamento scientifico
Mauro Bucarelli

Coordinamento organizzativo
Catia Amati

Collaborazione alla ricerca
Annalena Aranguren
Massimiliano Scudeletti

Ufficio stampa
Emanuela Preti Faloci
Andrea Mugnai

Progetto allestimento mostra
Roberto Pietrini

Rapporti esterni e segreteria
Stefania Galeazzi
Carlo Strucchi

Assicurazioni
INA ASSITALIA - Firenze

Trasporti
SAIMA Arte - Milano

Organizzazione generale
Arte & Marketing di E. Galeazzi & C.
Sez. Rassegne d'Arte - via dei Pecori 10 -
Firenze

Collaborazione
SIV Società Italiana Vetro - Milano
ROBERGLASS - Calci (PI)
Fratelli Alinari - Firenze
Strategie srl - Milano
Hotels di "Porta al Prato" - Firenze

Si ringraziano per il prestito delle opere:
Bologna, Civico Museo Bibliografico
Bruxelles, Conservatoire Royal de Musique -
Koninklyk Conservatorium
Firenze, Archivio Alinari
Firenze, Archivio dell'Opificio
delle Pietre Dure
Firenze, Biblioteca Nazionale
Firenze, Conservatorio Cherubini
Firenze, Teatro Comunale
Forlì, Biblioteca Comunale A. Saffi
Modena, Biblioteca Estense
Parigi, Musée Carnavalet
Pesaro, Casa Rossini
Pesaro, Fondazione Rossini
Prato, Pinacoteca Comunale

Si ringrazia per la collaborazione
il Rossini Opera Festival di Pesaro

Si ringrazia Roberto Checcucci
per le fotografie fornite per la realizzazione
del catalogo

Si ringraziano inoltre:
Chiara Angelini
Annalisa Bini
Luigi Cuoco
Umberto Nicoletti
Anna Maria Panzironi
Sergio Ragni

Abbandonato il teatro e gli affanni di una carriera bruciata in pochi anni, era stato naturale per Rossini scegliere come sede del suo riposo Bologna. Qui aveva studiato, qui si era trasferita la dimora di famiglia dopo le controversie rivoluzionarie e la breve parentesi di Lugo, qui gravitava la maggior parte dei suoi interessi economici. Negli anni '30 la città era accogliente ed ospitale al massimo, capace inoltre di proteggere la sua relazione con Olympe Pélissier che potrà sposare soltanto nel 1846, ma che conviverà pacificamente accanto a lui per anni, ad onta della presenza in città della stessa Isabella Colbran. A Bologna Rossini poteva anche seguitare ad occuparsi di musica praticando al meglio quella specie di mecenatismo che contrassegnò la seconda parte della sua vita, un mecenatismo fatto di protezione ed incoraggiamento per i giovani talenti, di trattenimenti musicali in casa e anche, in occasioni particolari, in sedi più ampie e prestigiose. Questo tipo di interessamento "dall'alto" fu da lui riservato anche al Liceo Musicale dove era stato allievo da adolescente e dove assunse la carica di Consulente Onorario Perpetuo. L'acme del felice rapporto tra Rossini e quella che veniva considerata *tout court* come la sua patria, si raggiunse nel 1842 quando, nella Sala dell'Archiginnasio, si tenne, diretta da Donizetti, la prima italiana dello *Stabat Mater* (nella versione completa con orchestra). Un'impresa nella quale Rossini si impegnò in prima persona. Per l'occasione la città organizzò solenni festeggiamenti, conìò una medaglia e si mostrò in tutto riconoscente verso tanto illustre e munifico concittadino.

Quel periodo fortunato non era destinato a durare. Il deterioramento dei rapporti fu apparentemente conseguenza del diffondersi di quel clima risorgimentale e barricadero che era quanto mai alieno dallo spirito del musicista a riposo. Ma la vera ragione andrà probabilmente ricercata nell'accentuarsi della malattia nervosa che affliggeva il compositore in forme sempre più acute. Quello stesso Rossini che, per eccesso di sensibilità non era stato in grado di assistere in sala alle esecuzioni dello *Stabat* e che era scoppiato in pianto tra le braccia dell'amico Donizetti⁴, non sarebbe stato capace di superare l'impatto momentaneo con una folla ostile e avrebbe trasformato uno spiacevole incidente in una specie di catastrofe.

Prima di giungere a tanto, tuttavia, Rossini aveva fatto buon viso a cattiva sorte (o sperato in una improbabile buona sorte) quando l'Italia, e Bologna in primis, si erano infiammate di entusiasmo per l'elezione di Pio IX al soglio pontificio. Pressato da molte parti, aveva ceduto fornendo un'ennesima versione del suo Coro dei Bardi (da *La donna del lago*) trasformato in *Grido di Esultazione*

Riconoscente alla Paterna Clemenza di Pio e inviando all'amico romano Giuseppe Spada una *Cantata in onore del Sommo Pontefice Pio IX*, elaborato centone di pezzi delle sue opere precedenti, accuratissimo tuttavia e tale da funzionare a dovere, come una recente riproposta ha dimostrato ad abundantiam. La cantata sembrò beneaugurale alla sua prima esecuzione nel capodanno del 1847. Ma gli eventi precipitarono nel fatale '48 con la dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria e il conseguente arruolamento di volontari da tutte le parti d'Italia. All'invito di fornire denaro ed equipaggiamenti, Rossini rispose destinando all'esercito due dei suoi quattro cavalli da tiro, oltre alla somma di 500 scudi. Non era poco, ma tale dovette sembrare agli scalmanati e ai maldicenti, che ebbero probabilmente esca dallo scarso entusiasmo che il musicista dovette certo mostrare per le furie iconoclaste dei cosiddetti "liberali". Le vicende, narrate e ricostruite in epoca in cui era peccato e peccato grave "parlar male di Garibaldi" e cioè in epoca di fasti risorgimentali intangibili, andrebbero forse rivisitate con minor rispetto reverenziale per il Risorgimento e maggiore per le idee di Rossini, il quale (ad onta della difesa d'ufficio dei suoi biografi) era un conservatore e certo non ne faceva mistero, come nelle lettere, anche nella conversazione. Il malcontento nei suoi riguardi, alimentato da calunnie (si disse tra l'altro che i cavalli da lui donati erano bolsi e sfiancati) e dall'esasperazione del momento, esplose in una sera della fine di aprile⁵, quando un battaglione di volontari che passava sotto le finestre del Palazzo Donzelli, abitato dal Maestro, ebbe l'ordine di suonare della sua musica. L'incauta disposizione provocò una controdimostrazione ostile con fischi e insolenze verso il riccone retrogrado ed avaro quale veniva descritto dai denigratori. Episodio che un Rossini di qualche anno prima avrebbe potuto benissimo archiviare insieme alle tante fischiate da cui era stata accompagnata la sua, peraltro prestigiosissima, carriera, e magari a quelle che gli avevano riservato i concittadini pesaresi, partigiani di Carolina di Brunswik, al momento della sua visita alla città natale nel 1819. A Bologna invece i nervi di Rossini non ressero, ed entro poche ore egli era in fuga precipitosa insieme con Olympe verso Firenze.

I giorni che seguirono registrano una specie di bollettino catastrofico dall'una e dall'altra parte, essendosi i bolognesi avveduti del grave errore commesso. Già il 4 maggio all'amico conte Bianchetti Rossini scrive:

Non vi feci parte del mio progetto di viaggio, perché prevedevo che me ne avreste dissuaso. Lo stato però della mia povera moglie era tale che restare a Bologna un'ora di più era darle la morte⁶.

Gioachino Rossini.
Busto in marmo di Cincinnato Baruzzi,
Bologna 1843 (Bologna, Civico Museo
Bibliografico).



Pochi giorni dopo, l'11 maggio, a Donzelli, firmandosi lo «sventurato G. Rossini»:

Dappoi che ho lasciato la casa mia, non dormo e non mangio; puoi credere come sto.

Questa accoppiata di malattie (di Olympe e propria) non sembrava esserci nei primissimi giorni, quando, scrivendo all'amico e pupillo Nicola Ivanoff, aveva usato un tono meno eccitato e tendente a minimizzare:

Voi che foste l'ultimo ad abbracciarmi dovete essere il primo a leggere i miei caratteri. Il viaggio fu eccellente, in tredici ore e mezzo si chiama andar bene. Sono in giro per un appartamento, e quindi occupatissimo. Mille Cose a Zoboli, Liverani e Gaetanino Fabi a cui scriverò in breve...⁷

Le lettere di Olympe, come quella alla Principessa Hercolani, sono forse spia migliore per comprendere gli eventi:

... en quittant Bologna notre patrie d'adoption, nous ne sommes partis, Madame la Princesse que parce qu'une voix instinctive me disait que puisque l'on méconnaissait Rossini, tout devenait possible...

J'ai cédé au sentiment répulsif de la scène de Lundi parce que à l'âge de mon mari toutes émotions fortes sont nuisibles. Bénissez Madame et amie la terre d'exil où nous nous sommes réfugiés, et où nous penserons à vous; on dit le peuple de Florence doux, il se calme à la démonstration d'une bonne parole, personne ici ne prêche, nous serons j'ose l'espérer moins bruyamment qu'à Bologna à present...⁸

Parole che la dicono lunga sul tedio che la rumorosa e rivoluzionaria Bologna doveva aver provocato nella coppia (e si comprende di conseguenza la cura avuta nell'impedire ogni contatto capace di ostacolare la precipitosa partenza) e che sono una spia fin troppo eloquente del rapporto instauratosi tra Rossini e Olympe. Nel 1848, a 56 anni, Rossini recita il ruolo di vecchio fragile e malato, Olympe quello della moglie protettiva ed ansiosa. La recita prosegue, nelle lettere e nei rapporti privati, per tutto il periodo fiorentino. La città granducale è eletta a sede privilegiata di questa vecchiaia precoce, come dimostrano le martellanti lamentele che grondano dall'epistolario e come dimostra il prezioso libriccino di testimonianze vergato da Filippo Mordani⁹. Il bollettino della malattia (o delle malattie, dato che non di rado tornano quelle della moglie) è costante. Invano nei primi tempi i bolognesi reclamano il ritorno del concittadino ora rimpianto e Padre Bassi, tra i più noti e autorevoli patrioti, fa ammenda organizzando una

controdimostrazione sotto le finestre del Palazzo Donzelli ormai deserto. Rossini nicchia, ufficialmente per lo stato di salute di Olympe, in realtà perché non si fida, come scrive esplicitamente a Domenico Liverani (Minghino) l'11 maggio:

Datemi notizie di Bologna, ditemi se la Guardia Civica è organizzata in modo da contenere il popolaccio, mi si dice che le aggressioni siano ricominciate, e che molti rubamenti hanno luogo nelle case particolari, che epoca o mio Minghino. Firenze è quieta...

Alla quiete di Firenze Rossini non sembrerà per lungo tempo disposto a rinunciare, malgrado gli pervengano da Bologna notizie rassicuranti insieme ai reiterati inviti e alle preghiere. L'11 settembre a Mignani scrive:

Come ella può credere io passerò l'inverno a Firenze, mi sto accomodando un appartamento per non vivere alla Zingara...

Su questa linea, di promesse di ritorno non mantenute, passano i mesi e anche gli anni. Solo nel settembre 1850, dopo oltre due anni di assenza, Rossini rientra a Bologna (non senza aver chiesto una scorta per il viaggio e il permesso di tenere armi in casa). Il suo scopo non è però quello di restarvi, ma di mettere in salvo tutti gli oggetti di valore della sua casa, di vendere la villa di Castenaso e sistemare gli affari. Il nuovo incidente, avvenuto il 1 maggio 1851, in occasione della visita del Conte Nobili, governatore della città per conto degli Austriaci, non fu semmai altro che la spinta ad affrettare il ritorno definitivo a Firenze. Il Conte, tra l'altro, restituiva una visita di cortesia fattagli da Rossini per ringraziarlo dell'aiuto prestatogli per trasferire i suoi oggetti di valore a Firenze. All'arrivo del Nobili nel salon di casa Rossini, le signore presenti si alzarono ed uscirono, come forma di silenziosa protesta. Secondo i biografi, Rossini avrebbe dato in escandescenze per l'offesa fatta all'ospite, e seduta stante avrebbe ordinato di predisporre la partenza. Vero è che tre giorni dopo era di nuovo in viaggio insieme ad Olympe, ma va notato che il ritorno a Firenze per i primi di maggio era stato già annunciato in diverse lettere con gli amici fiorentini¹⁰ e che al più l'incidente col Conte Nobili non aveva fatto altro che affrettare le ultime disposizioni per l'abbandono di Bologna. Che fu definitivo, dato che Rossini sarebbe rimasto a Firenze fino al 1855, con la sola interruzione delle vacanze, a Montecatini, Chianciano e altre località vicine, senza più rimetter piede nella ormai esecrata patria d'adozione, bollata nelle sue lettere con i più ingiuriosi epiteti.

16. Gran Duetto "Nel rivederti o caro" musica di Filippo Celli spartito, Firenze stamperia Giuseppe Lorenzi, 1824 (Napoli, collezione privata).

Il Duetto di Filippo Celli venne interpolato nella prima rappresentazione fiorentina della *Donna del lago*; questo numero, scritto per i teatri romani, ebbe una certa circolazione in tutta Italia.

17. Guglielmo Tell libretto dell'opera pubblicato per la prima esecuzione fiorentina, Teatro della Pergola, 27 ottobre 1831 (Firenze, Biblioteca Nazionale).

La prima fiorentina del *Guglielmo Tell*, seguì di circa un mese, con gli stessi interpreti, quella "italiana" di Lucca: le recite videro il debutto nel ruolo di Arnaldo del tenore Louis Duprez. La leggenda vuole che il primo do di petto della storia del canto sia stato emesso dal tenore proprio in occasione di queste prime rappresentazioni italiane dell'opera. Altri protagonisti del Tell fiorentino furono Domenico Coselli (Tell) e Santina Ferlotti (Matilde).

18. Medaglia commemorativa per la prima esecuzione dello Stabat a Firenze medaglia in bronzo, datata 26 giugno 1842 "A beneficio degli Asili per l'Infanzia" (Napoli, collezione privata).

Dopo la prima parigina, lo Stabat rossiniano ebbe una sorta di anteprima italiana a Firenze in una riduzione per pianoforte. La prima esecuzione con orchestra avvenne poco dopo a Bologna.

b. Il soggiorno fiorentino 1848-1855

19. Gioachino Rossini busto in marmo di Cincinnato Baruzzi, Bologna 1843 (Bologna, Civico Museo Bibliografico).

Questo ritratto venne eseguito negli anni più fortunati del soggiorno bolognese, prima della fuga a Firenze.

A Bologna Rossini aveva ricevuto tutti gli onori dovuti alla sua fama; onori che ricambiava con appassionata dedizione quale "Consulente Onorario Perpetuo" del Liceo Musicale. Dopo la prima italiana dello Stabat, i tributi si moltiplicarono, cosicché il consiglio comunale bolognese del 24 gennaio 1843 decretava "al cav. Rossini un Monumento di onore nel Patrio Li-

ceo musicale". Dell'opera veniva incaricato Cincinnato Baruzzi, scultore nato ad Imola nel 1796 e allievo del Canova. Più tardi, nel 1846, Baruzzi scolpì un secondo busto di Rossini per lo stabilimento Ricordi di Milano.

20. Panorama di Firenze da Porta S. Gallo litografia acquarellata di G. Gherardi, Firenze 1850 ca. (Firenze, Biblioteca Nazionale).

Impaurito dal clima rivoluzionario e barracchiero di Bologna, Rossini si risolse a lasciare la città nel 1848, dopo essere stato additato dalla folla come conservatore e retrogrado. La nuova destinazione fu Firenze, città che già si era mostrata ospitale e dove Rossini poteva contare su molte amicizie e diverse proprietà.

Il soggiorno fiorentino fu tra i periodi più tragici della vita del compositore afflitto da malattie fisiche e psichiche che lo trascinarono sovente a pericolosi stati depressivi.

Tra le varie dimore di campagna frequentate da Rossini nei dintorni di Firenze, una delle più amate si trovava non distante da Porta S. Gallo, "in luogo detto il Pellegrino".

21. Veduta di Ponte alla Carraia, Firenze acquatinta di autore anonimo, incisore G. Carrocci, Firenze 1845 (Firenze, Biblioteca Nazionale).

In un primo tempo Rossini prese alloggio in Borgo Ognissanti, a breve distanza dal ponte alla Carraia.

22. "Segna Iddio nei suoi confini" Inno per la Guardia Civica di Bologna autografo, Firenze 1848 (Bologna, Conservatorio).

Appena giunto a Firenze Rossini ricevette molte sollecitazioni che lo invitavano a tornare a Bologna, informandolo di tutte le manifestazioni di solidarietà nei suoi confronti. Rossini, tuttavia, non tornò indietro nella sua decisione; solo acconsentì a musicare un inno "nazionale e patriottico" per mostrare i suoi buoni sentimenti nei confronti del popolo bolognese. Dopo aver indicato "le melodie e le armonie essenziali, come pure i ritmi di accompagnamento" Rossini affidò la strumentazione del coro, dedicato alla Guardia Civica, a Domenico Liverani.

23. Carlo Poniatowski litografia (Firenze, collezione privata).

A Firenze Rossini fu accolto con entusiasmo e

per tutto il suo soggiorno fu circondato da amici. Molte famiglie nobiliari contendevano l'illustre ospite: tra queste Rossini fu particolarmente legato ai principi Poniatowski, Giuseppe, Carlo ed Elisa. Fu Carlo, che Rossini definì "il primo in merito fra i dilettanti di musica", ad organizzare l'esecuzione fiorentina dell'Inno "Segna Iddio...": per volontà di Rossini il ricavato del concerto, tenutosi il 29 giugno 1848, venne devoluto alle famiglie dei volontari toscani caduti a Curtatone e Montanara.

24. Gioachino Rossini litografia da un acquarello di Isabelle Mayendorff, Firenze 1849 (Pesaro, Casa Rossini).

Durante il suo soggiorno fiorentino Rossini si lasciò crescere i baffi assumendo un aspetto poco noto. Con questa fisionomia, nel settembre del 1850, Rossini tornò un'ultima volta a Bologna per recuperare i suoi beni, operazione che venne facilitata dal governatore austriaco della città, il conte Nobili. Fu allora che durante un ricevimento nella sua casa, all'entrata del Nobili buona parte dei presenti si allontanò per protesta contro il governo austriaco. L'episodio fece risolvere Rossini per l'abbandono definitivo di Bologna.

25. Scherzo in la minore per pianoforte di Rossini autografo, Firenze 28 luglio 1850 (Modena, Biblioteca Estense).

Il brano fu originariamente scritto a Parigi per la baronessa Charlotte Nathaniel de Rothschild nel 1843; a Firenze, per accontentare la marchesa Ricci, una delle sue nobili ammiratrici, Rossini ne approntò una seconda versione *ad hoc*.

26. Lettera di Rossini indirizzata a Laudadio Della Ripa autografo, Bologna 25 marzo 1851 (Napoli, collezione privata).

Rossini annuncia il suo ritorno a Firenze all'amico Della Ripa dopo il breve soggiorno a Bologna; informandolo dell'uccisione del "celebre Passatore", Rossini a modo di sfogare la sua rabbia contro la patria adottiva e i tempi rivoluzionari: "Che paese mai è divenuto Bologna!". Rossini trascorse molto tempo nella villa fiorentina, detta "Loretino", di Laudadio Della Ripa: qui, d'estate, nelle ore pomeridiane veniva spesso per incontrarsi con l'allegria compagnia che frequentava la villa.

Prefazione

Vittorio Emiliani

7

Firenze città del «silenzio» rossiniano

Bruno Cagli

La musica di Rossini a Firenze

11

La fuga da Bologna

21

La malattia e il silenzio

27

Rossini a Santa Croce

41

Il Maggio Musicale Fiorentino e Rossini

49

Opere in mostra

97